DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 - Telef. 67.121 63.521 61.460 67.84.
ABBONAMENTI: Un anno . . . L. 6.250
Un semestre . . » 3.250
Un trimestre . . » 1.700
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITÀ: cm. colonna: Commerciali, Cinema 150 Domenicale 150, ecc: spettacoli 150. Cronaca 160 Necrologia 130 Finanziaria Banche 200 Legali 200, più tasse governative. Pagamento anticipato. Rivolgersi: SPI PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (SPI) Via del Parlamento 9. Roma Telef. 61.372. 63.694 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Recate in ogni casa questo numero speciale dedicato alla pace

ANNO XXVIII (Nuova Serie) N. 244 | DOMENICA 14 OTTOBRE 1951 ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

NUOVI SUCCESSI DELL'APPELLO DI BERLINO IN ITALIA

Quattordici milioni di firme per un patto di pace tra i 5

12 province hanno già superato i risultati dell'Appello di Stoccolma – Le Puglie sono all'avanguardia
Un milione di firme in Sicilia – Due milioni e mezzo di firme raccolte dopo il viaggio di De Gasperi

UNA FORZA PER L'ITALIA

Non mancano tra noi i propagandisti di una tesi tendente a presentare l'Italia come un Paese povero e impotente, che non potrebbe avere alcuna iniziativa ed alcun peso nella politica internazionale. Nell'argomentazione stessa, che l'on. De Gasperi si è sforzato di usare a giustificazione del suo viaggio americano, questo luogo comune resta un sottinteso che a tutt'oggi gli assicura, se non il consenso, l'acquiescenza di certi settori dell'opinione pubblica. «E' vero — dice ancora molta brava gente — per questa via si va fatalmente alla rovina economica e alla guerra. Ma che ci può fare De Gasperi, poveretto, cosa volete che conti l'Italia?». Questo senso di impotenza nazionale, del quale non senza arguzia l'on. Giannini si è fatto in certo qual modo interprete alla Camera, è certo aggravato dalla situazione obiettiva che, sul piano parlamentare, si è venuta creare dopo il 18 aprile.

E' certo che ad una nuova politica e ad un governo di pace, solo delle nuove elezioni politiche, che diano al Paese una rappresentanza più adeguata all'effettivo orientamento dell'opinione pubblica, possono aprire largamente le porte. Ma quel che è avvenuto in occasione del recente dibattito parlamentare sulle dichiarazioni dell'on. De Gasperi mostra come fin d'oggi un nuovo raggruppamento di forze, capace di avviare il Paese ad una politica italiana di pace, possa enuclearsi e conformarsi, pur attraverso la varietà necessaria degli orientamenti ideologici e politici. Della mozione che gli onorevoli Giavi, Nitti e Donati hanno presentato in occasione di questo dibattito e che, con il discorso di Giordani, ha raccolto così significativi consensi, si può criticare, dal punto di vista dell'ideologia e dell'atteggiamento di questo o di quel partito, qualche formulazione equivoca. Ma non vi è dubbio che la perplessità, che si esprime in tali formulazioni, è una perplessità reale e diffusa in larghi settori dell'opinione pubblica italiana: il fatto nuovo sta proprio in ciò: che questa perplessità ha trovato, anche sul piano parlamentare, una sua espressione politica. In questa mozione, ed ancor più nelle dichiarazioni che l'on. Giuseppe Nitti ha reso, in forma dialogata, a un quotidiano romano della sera, e in quelle che l'on. Giordani ha fatto in occasione del suo voto in Parlamento, ciò che importa rilevare è la nettezza della presa di posizione su quello che oggi, più che mai, è il punto di discriminazione fra i fautori della pace e i fautori della guerra: la possibilità e la necessità di pace fra gruppi e Paesi che si ispirano a ideologie politiche contrastanti e — per quanto più particolarmente riguarda il nostro Paese — la possibilità di una iniziativa di pace dell'Italia.

Per questo la mozione Giavi-Nitti-Donati — se non risponde in tutte le sue formulazioni a certe esigenze di chiarezza proposte dai settori più avanzati dei Partigiani della pace — ha trovato unanimità di consensi in questo grande movimento, che ha saputo darsi forme nuove e caratteristiche di espressione. L'intervento di decine di delegazioni della pace da Genova, da Milano, da Torino, da Napoli, da Brescia, da Ancona, da Macerata, da Caserta, da Terni, da Roma nel dibattito parlamentare non è un fatto casuale: ed anche certa stampa non ha potuto ignorare questo intervento, e l'efficacia di questo intervento in un ordinato dibattito parlamentare. Gli illegali divieti e i ridicoli ostacoli aggiunti del questore di Napoli, le misure di Scelba e le intimidazioni terroristiche non sono riusciti se ad impedire alle delegazioni di prendere un contatto diretto: se soltanto con i presentatori della mozione di pace, ma con i più eminenti rappresentanti del Parlamento e di tutti i gruppi politici, dal vice-presidente del S.L'Indi on. Bertone, al sen. Porzio, giorno, presidente Nitti a numerosi sguardi parlamentari di ogni partito: aschia parlare dei maggiori organi di stampa romana, di esponenti del clero, e di grandi organizzazioni nazionali come quelle dei combattenti e dei mutilati. In ciascuno di questi contatti con delegazioni di partigiani della pace, composte di cittadini appartenenti ad ogni tendenza politica, le eminenti personalità avvicinate — con la sola eccezione dei rappresentanti della C.I.S.L. — hanno mostrato (quale che fosse poi il senso delle loro dichiarazioni) di rendersi perfettamente conto della vastità e della profondità delle aspirazioni di pace espresse da quei delegati. Portavano, quei delegati, la voce di milioni e milioni di italiani che già, in ogni provincia d'Italia, hanno firmato l'appello di Berlino per un incontro e per un patto di pace fra i Cinque Grandi: riaffermavano non questa o quella particolare tesi politica, ma la tesi della pace e dell'incontro di pace, fra i Cinque Grandi e fra noi qui, oggi, in Italia.

Con l'intervento di questi delegati, il dibattito non si è chiuso, così, nell'aula di Montecitorio. Alla Camera, come domani al Senato, quegli uomini, quei gruppi che sanno di esprimere tanta parte di un'opinione pubblica italiana ancora umiliata e perplessa, ma che non sempre hanno ancora coscienza della loro forza, non ignorano oggi che esiste nel Paese una forza di milioni di donne e di uomini che chiede solo di schierarsi al servizio della pace italiana. Un grande esercito italiano, per l'Italia e per la pace, per una politica italiana di pace: milioni di uomini qualunque, che nel quadro politico-parlamentare non cercano consensi e adesioni, ma che in questo quadro son pronti a recar consensi e adesioni a chi sappia esprimere le loro ansie e le loro perplessità, a chi sappia indicare una via per la pace. Hanno bisogno, questi milioni di italiani, tutti gli italiani, non solo di un governo per la concordia e per la pace in Italia, ma di diplomatici per l'iniziativa di pace del nostro Paese sul piano internazionale. E' qui, certo, che anche le sorti dell'Italia si decidono. Iniziative come quelle ora prese in Parlamento aprono una speranza nel cuore di molti. Questa speranza sarà confermata se questi ed altri uomini sapranno tradurre i loro impegni sul piano della diplomazia dei popoli, se sapranno fare, della volontà potente di pace degli italiani, una forza per l'Italia.

EMILIO SERENI

Parlano le cifre

Il totale delle firme raccolte in Italia, in calce all'Appello di Berlino per un incontro e un patto di pace fra le cinque grandi potenze ammontava ieri sera, secondo i dati comunicati dal Comitato nazionale dei partigiani della pace, a 14.353.842.

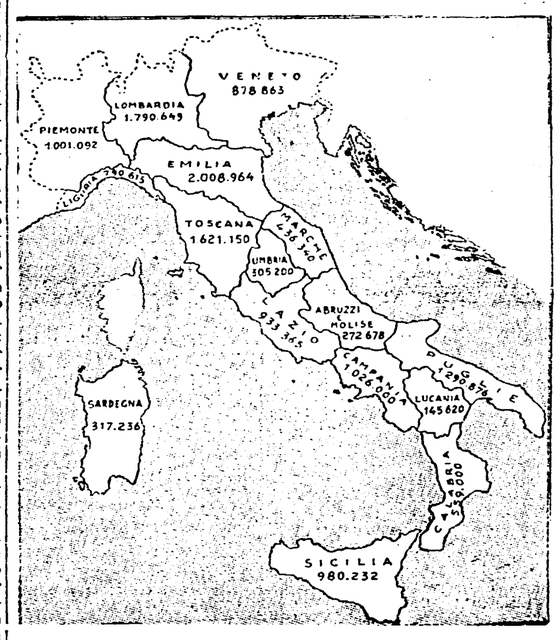
Oltre due milioni e mezzo di italiani hanno aderito alla grande campagna dopo il viaggio di De Gasperi in America, rispondendo così alle firme apposte dai nostri irresponsabili governanti ai gravissimi impegni di guerra contratti per conto degli imperialisti. L'adesione all'Appello di Berlino e la rivendicazione di una politica di pace e di distensione internazionale è divenuta così la più diretta e spontanea manifestazione di condanna popolare alla politica di guerra del governo.

Nel suo impetuoso sviluppo, i risultati della campagna per un patto di pace fra i Cinque Grandi hanno già superato in 12 province italiane i pur cospicui successi ottenuti lo scorso anno dall'Appello di Stoccolma per l'interdizione dell'arma atomica; le province sono: Agrigento (172%), Lecce (130,5%), Messina (121,5%), Caltanissetta (116,2%), Bari (113,8%), Frosinone (105,5%), Brindisi (105,5%), Pescara (104%), Taranto (103,4%), Livorno (103%), Rovigo 101,8%), Pesaro (100,4%).

In altre 28 province (e precisamente, in ordine decrescente, Reggio Emilia, Grosseto, Ragusa, Bologna, Napoli, Reggio Calabria, Cagliari, Modena, Vicenza, Palermo, Nuoro, Cosenza, Ravenna, Potenza, Pisa, Ferrara, Catania, Genova, Trapani, Forlì, Matera, Milano, Aosta ed Enna) i risultati dell'Appello di Stoccolma stanno per essere superati fra breve: il confronto percentuale si aggira infatti fra il 99 e l'89 per cento.

I raffronti con i risultati del plebiscito contro l'arma atomica, estremamente interessanti perchè rivelano i grandi progressi delle forze della pace nel nostro Paese, rivelano che in Puglia e in Sicilia sono stati già toccate, nell'attuale fase della campagna, le lusinghiere percentuali complessive del 106,1% e del 105,5%: altissime sono altresì le percentuali regionali raggiunte in Emilia, Calabria, Lucania, Sardegna, Toscana ed Umbria. Non meno indicativi sono i dati delle firme raccolte confrontati alle cifre della popolazione delle varie regioni: l'Appello di Berlino è stato finora sottoscritto dal 57,7% degli emiliani, dal 52,3% dei toscani e dal 40,9% dei pugliesi.

Particolare significato assume il risultato col quale la Sicilia si prepara ad accogliere l'arrivo del gauleiter Eisenhower che guiderà le manovre belliche delle armate americane: un milione di firme sono state già raccolte per un patto fra i Cinque Grandi, e saranno solennemente consegnate da una delegazione al Presidente dell'Assemblea regionale



Sciopero generale di 3 ore giovedì a Sesto San Giovanni

MILANO, 13. — Stamane a Sesto S. Giovanni i dirigenti delle C.I. e della C.d.L., riunitisi per discutere i problemi della difesa dell'industria locale e della Breda in particolare, hanno deciso di chiamare alla lotta tutti i lavoratori sestesi contro il supersfruttamento e la volontà di soffocare la produzione locale. L'azione si svolgerà giovedì prossimo con la proclamazione dello sciopero generale per la durata di 3 ore.

Disegno di Giuseppe Zigaina

Allarme e collera per l'annuncio delle manovre belliche in Sicilia

Domani Eisenhower giunge a Napoli - Un appello del B.d.P. ai gruppi dell'Assemblea siciliana

L'opinione pubblica e il mondo politico sono stati colpiti e profondamente scossi dalla notizia delle grandi manovre di sbarco che la flotta americana effettuerà nei prossimi giorni in Sicilia. A parte la sua intrinseca gravità, il momento politico in cui la notizia è venuta ad inserirsi è tale da dare ad essa un significato e una ripercussione eccezionali. Come è ormai noto, domani il generale Eisenhower lascerà la capitale francese, diretto a Napoli; «Ike» trascorrerà tre giorni nello scacchiere operativo mediterraneo e assisterà alle manovre della VI flotta americana; tema tattico di tali manovre sarà uno sbarco in Sicilia, e vi parteciperanno 44 navi da guerra USA, oltre a un numero imprecisato di aerei e di mezzi anfibi.

Già da vari giorni si era notato a Roma e in altre città italiane un intensificato via-vai di alte personalità politiche e militari statunitensi, che faceva presagire qualcosa di nuovo e di grosso. Oltre ai vari *gauleiter* stabili, tipo Carney e Schlatter, sono giunti infatti il Segretario di Stato americano per la Marina, Dan Kimball, e il capo di Stato Maggiore dell'esercito statunitense, gen. Lawton Collins. Infine è stata annunziata la visita di Eisenhower.

Nella Capitale, ministri e comandanti militari del governo De Gasperi si fanno in quattro per accogliere gli ospiti e per mostrare la propria buona volontà. Ancora ieri il ministro della Difesa, Pacciardi, ha avuto due colloqui col generale Collins, uno in mattinata e uno ad una cena d'onore. Anche il generale Marras, capo di Stato Maggiore Generale, e il gen. Cappa, capo di S. M. dell'esercito, si sono incontrati con Collins.

Nelle ultime ore si sono avute ulteriori precisazioni sul carattere delle manovre che gli americani intendono effettuare nell'isola siciliana. Da tali precisazioni risulta chiaramente come l'operazione non avrà alcun carattere «difensivo», ma avrà anzi carattere offensivo, o — come altri scrivono — di «liberazione». Questo fatto getta nuova luce sui reali scopi che gli alti comandi *atlantici* si prefiggono impiantando basi in Italia o riempiendo i nostri porti (ultimo caso, quello di Napoli) di corazzate, incrociatori, cacciatorpediniere e sommergibili.

Ma sopratutto le notizie che abbiamo riportato sbugiardano una volta di più, e in maniera clamorosa, le tesi affermate da De Gasperi nel dibattito parlamentare sulla politica estera del suo governo e sui risultati del suo viaggio in America. «A Ottawa e a Washington non ho assunto nessun nuovo impegno», dichiarò De Gasperi: e invece la pressione militare americana sull'Italia si è subito intensificata e il territorio nazionale è diventato più che mai obbiettivo di occupazione e di manovra per gli imperialisti. Tutta la sconcia polemica montata dalla stampa governativa contro la nota sovietica sulla revisione del trattato di pace italiano viene così a cadere ignominiosamente. Non è chi non veda come gli interessi italiani coincidano perfettamente con le parole conclusive della nota della URSS, là dove è detto. «*La presenza di basi militari e di forze armate straniere sul territorio italiano non soltanto non consolida, ma, al contrario, insidia l'eguaglianza e l'indipendenza dell'Italia*»: è proprio per questo che il governo sovietico ha dichiarato «*di poter acconsentire alla revisione del trattato di pace con l'Italia e all'eliminazione delle relative restrizioni solo nel caso che l'Italia si ritiri dal blocco nord atlantico d'aggressione e non ammetta sul suo territorio basi militari e forze armate di stati stranieri*».

La reazione più viva alle notizie sulle manovre di guerra americane si è avuta naturalmente nella martoriata terra di Sicilia. Le corrispondenze dall'isola parlano dello sdegno diffusosi immediatamente in tutti i centri. Un moto di protesta si è immediatamente diffuso negli uffici, nelle fabbriche, nei cantieri. Per esaminare la situazione si sono riunite d'urgenza la segreteria provinciale del movimento dei partigiani della pace e la presidenza del gruppo parlamentare del Blocco del Popolo. Quest'ultima, in un suo comunicato, constatata la generale e diffusa preoccupazione delle popolazioni siciliane per il pericolo che l'Isola possa tornare ad essere centro di operazioni militari e in conseguenza esposta alla ripetizione, in scala ancor più vasta, delle distruzioni e delle stragi di cui ha fatto così tragica e recente esperienza ha rivolto *un appello a tutti gli altri gruppi perchè dalla Assemblea si levi una voce solidale e concorde affinchè sia tutelata la pace e la serenità di lavoro del popolo siciliano*».

"Le Monde" e il "Times" riconoscono giusta la posizione sovietica sulle ammissioni all'ONU

Il quotidiano inglese ammette che lo scopo della revisione del trattato italiano è di accentuare gli impegni di guerra dell'Italia

Su sollecitazione degli Stati Uniti, il governo italiano intende accelerare la procedura per la revisione unilaterale delle clausole militari del trattato italiano. L'agenzia INS riferisce a tal proposito che a Washington la richiesta ufficiale di De Gasperi è attesa per la metà della settimana entrante, dopo il dibattito al Senato italiano. L'ambasciatore Tarchiani avrà sull'argomento un colloquio con il Segretario di Stato americano Acheson in tempo utile per comunicare a Roma, prima del dibattito, le direttive americane sulla «linea» da seguire.

Tale «linea», del resto, è già stata enunciata nella dichiarazione fatta ieri dal Dipartimento di Stato, che appare, oltre che una risposta alla nota sovietica, come una «imbeccata» al governo italiano: questi dovrà ribadire la propria determinazione di mantenere i vincoli di subordinazione quasi coloniale nei riguardi delle potenze atlantiche e di inserire la propria azione revisionista nella più larga azione americana di rottura degli accordi internazionali e di attacco ai principi dell'ONU.

La stampa internazionale, almeno nelle sue manifestazioni più serie e responsabili, non può fare a meno di rilevare che l'azione revisionistica di De Gasperi si conclude con un bilancio passivo per il governo di Roma, il quale sconta, e pare deciso a persistere su tale linea, la sua politica di subordinazione agli impegni atlantici. L'ufficioso parigino «Le Monde», in un suo editoriale, fa rapida giustizia di uno degli argomenti principe della risposta americana, scrivendo che «la tesi che la Romania, la Bulgaria, l'Ungheria e la Finlandia, come la Polonia e la Cecoslovacchia, dovrebbero essere ammesse all'ONU, non sembra affatto insostenibile, e l'ammissione in blocco di tutti i candidati nominati dalla risposta sovietica (compresa l'Italia) sarebbe forse una soluzione possibile». E, ancor più esplicitamente, «Le Monde» scrive poi che è del tutto «incontestabile» l'affermazione sovietica secondo cui la revisione del nostro trattato, così come lo intendono le potenze occidentali, non ha altro scopo all'infuori di quello di meglio sfruttare «l'Italia nel sistema atlantico». Il giornale conclude affermando che, alla prossima sessione dell'ONU, la questione delle ammissioni all'ONU potrà risolversi in una situazione analoga a quella di San Francisco «il che non faciliterà nè l'ammissione dell'Italia all'ONU nè la soluzione degli altri problemi la cui soluzione è possibile». Il che equivale a condannare tutta la politica estera di De Gasperi, prigioniera del sistema atlantico e incapace di costruire sulle prospettive di indipendenza laperte dalla nota sovietica.

Di grande interesse è anche il commento del «Times», il quale accoglie senz'altro la proposta sovietica di ammettere all'ONU tutti gli stati ex nemici e argomenta questa sua richiesta esaminandola alla luce dei principi dell'ONU: «Da un punto di vista occidentale — scrive il quotidiano londinese — la Bulgaria, l'Ungheria e la Romania non adempiono alle condizioni richieste dalla «Carta» (dell'ONU). Ma l'ONU ha un altro scopo: l'universalità, e comincia ad apparire che tale scopo non potrà mai essere raggiunto qualora le presenti condizioni per l'appartenenza all'ONU non vengano sostituite con qualche semplice requisito: il fine essenziale ed ultimo dell'Organizzazione consiste nello stabilire e nel mantenere l'obbedienza alla legge negli affari internazionali; e ciò riguarda tutti gli Stati che hanno un governo effettivo piuttosto che quelli soltanto di cui sono generalmente riconosciute le buone intenzioni e la buona condotta». Il che equivale a dire che tutti i paesi nominati dalla nota sovietica debbono essere ammessi all'ONU, senza le discriminazioni finora opposte dalle potenze occidentali.

Il quotidiano londinese, nel suo articolo, fa inoltre una notevole ammissione che contrasta singolarmente con la smentita americana all'accusa sovietica secondo cui il fine ultimo della revisione del trattato è quello di consentire all'Italia un più intenso riarmo e quindi una maggiore partecipazione ai piani di aggressione contro l'U.R.S.S. Scrive infatti il «Ti-

(Continua in 6.a pag. 4.a colonna)

L'ultimo falso

La nota sovietica sul nostro trattato di pace fa paura agli imperialisti americani e ai loro compari in Italia; e quindi essi ricorrono alla mistificazione e al falso. Ieri la stampa governativa romana non ha dato il testo della nota sovietica sul trattato di pace italiano: i lettori di quei giornali non conoscono questo testo e non lo conosceranno mai.

La stampa governativa romana dà invece tutto il suo spazio alla risposta americana alla nota sovietica e ne ripete stupidamente l'argomentazione secondo cui l'URSS con la sua nota intenderebbe fare dell'Italia un suo satellite e attenterebbe alla nostra sovranità nazionale. Menzogna più grossolana, mistificazione più smaccata non si poteva pensare.

Dove esiste, nella nota sovietica, fosse pure un accenno, una richiesta larvata o sottintesa all'Italia di aderire a una subordinazione di qualsiasi genere verso l'Unione Sovietica? Non esiste.

Per la revisione del nostro trattato l'URSS chiede soltanto e semplicemente che l'Italia non sia legata ad alcun blocco aggressivo, che non dia il suo territorio per basi e truppe straniere. Per la revisione del trattato l'URSS chiede una cosa sola: che l'Italia sia pienamente sovrana sul suo territorio, non subordinata a nessuno, indipendente e pacifica.

E' vero invece — e risulta chiaramente dalla risposta americana — che gli Stati Uniti non concepiscono sia possibile una revisione del trattato con un'Italia la quale non sia legata al Patto Atlantico. Essi dicono spudoratamente che una revisione del trattato in tal caso sarebbe inaccettabile. Dunque sono gli imperialisti americani, e soltanto essi, che subordinano la revisione del trattato ad un'alleanza militare, la quale menoma l'indipendenza dell'Italia. Dunque sono gli imperialisti americani, e soltanto essi, che tentano un vergognoso ricatto all'Italia e attentano alla nostra sovranità nazionale.

PER RAFFORZARE L'IMPERIALISMO NEL MEDIO ORIENTE

Presentate al Cairo le proposte atlantiche

IL CAIRO, 13. — Stamane gli ambasciatori della Gran Bretagna, degli Stati Uniti, della Francia e della Turchia hanno consegnato al Ministro degli Esteri egiziano, Salah Ed Din, le loro proposte per la conclusione di un patto aggressivo del Medio Oriente che dovrebbe sostituire, secondo gli intendimenti delle potenze atlantiche, il trattato anglo-egiziano del 1936.

Fonti autorevoli hanno rilevato che nelle proposte è detto che la Gran Bretagna accetterebbe il principio dell'evacuazione della zona di Suez, ma «a condizione che l'Egitto si impegni a mettere le basi di quella zona a disposizione del comando del Medio Oriente». Questo comando sarebbe formato dalle quattro potenze proponenti più l'Egitto, la Australia, la Nuova Zelanda e il Sud Africa. In questo comando l'Egitto verrebbe ammesso a «parità di diritti» con le altre nazioni e cioè avrebbe diritto a un voto, il che significa che gli altri paesi potrebbero imporgli tutte le decisioni che essi volessero prendere, essendo in pratica tutti coalizzati sotto la direzione degli Stati Uniti e dell'Inghilterra.

L'ambasciatore britannico ha anche presentato al Ministro degli Esteri un progetto per la soluzione della questione sudanese secondo il quale la popolazione del Sudan dovrebbe essere consultata prima di prendere qualsiasi decisione, e comunque il Sudan avviato verso l'indipendenza.

Subito dopo la presentazione delle proposte, il Ministro degli Esteri ha dichiarato ai giornalisti di aver ricevuto i quattro ambasciatori per pura cortesia protocollare. «Ho risposto, egli ha detto, di accogliere questi documenti conformemente alle consuetudini diplomatiche e purchè esse non abbiano nulla a che vedere con i negoziati svoltisi recentemente tra i governi di Londra e del Cairo, dato che questi negoziati sono stati interrotti, come annunciato al Parlamento dal Primo Ministro Nahas Pascià».

Il dito nell'occhio

Ignoranza

«*La profonda ignoranza delle nostre classi lavoratrici...*». Questa è l'ultima trovata del socialdemocratico Vacirca. Il nome di Vacirca ci ricorda — chissà perchè — quel tale che tentava di vendere bottiglie di aria nativa agli «ignoranti» emigrati italiani in America. Oggi, se dirigesse la *Giustizia* quel tale sarebbe risentito per la mancata riuscita della sua truffa.

Affari a porci

Il «New York Herald Tribune» scrive: «La Jugoslavia è un eccellente *business (investimento)*, perchè tutte le sue ricchezze sono affidate agli americani... Per ogni dollaro speso in Jugoslavia gli americani ne ricevono due».

Sviluppatissimo senso degli affari. Ma molto più lapidaria è la definizione della rivista «Times»: «Tito è un porco, ma un porco nostro».

E pensare che i giornali americani hanno scritto che Tito val più di De Gasperi!

Il fesso del giorno

«C'era tra i dirigenti del Cremlino, fino a poco tempo fa, la persuasione che la Russia non potesse mai competere con l'America». *Luigi Cruciità dal Corriere della Sera.*

ASMODEO